

moviment artistici
Gruppo studio (Genova)

GALLERIA
FERRARI
VERONA

80

La mostra è stata realizzata in collaborazione con la « Carabaga »
club d'arte di Genova

Verona, giovedì 3 febbraio 1966

Enzo Ferrari invita la S. V. alla inaugurazione che si terrà
alle ore 18,30

Luigi Tola e Dario Dondero

presentano:

Campanella

Casa

Guala

Taverna

Vaccarone

Vitone

Zampini

Ziveri

Il Gruppo Studio di Genova

ma anche il cardo sui Soleil era an-
cora così consapevole di questa quali-
tà, che fece costruire a Versailles la
sua camera da letto rivolta ad Oriente
con grandi finestre, per poter fare la
sua levée quotidiana in corrisponden-
za con la levata del Sole. « Il sole è
senza notte. » Tutto qui parla di un'an-
tichissima comunanza di culto che si
riflette dall'interno, prima di apparire
sulla scena, in una manifestazione
ancora più antica.

dell'altra natura, quella della
dignità, di cui la compie. A un certo
di fatto naturale, il segno
giti. « Signum / Signi / Signo / Zichary
di esso. Questa iniziazione - che acci-
de i propri figli - è un'initiazione di
Euripide - e tutte una serie di figure
uniformi vengono in primo piano - sul-
lo sfondo è quel che ringhiotta più
che ha inghiottito. Ma diventa tutto
comprensibile nella famosa arena co-
me ancora più antica.

GRUPPO STUDIO - GENOVA

Luigi Tola

Il Gruppo Studio di Genova

+ma anche il tardo **roi Soleil** era ancora così consapevole di questa qualità, che fece costruire a Versailles la sua camera da letto rivolta ad Oriente con grandi finestre, per poter fare la sua **levée** quotidiana in corrispondenza con la levata del Sole. +il sole è senza notte. +Tutto qui parla di un'antichissima comunanza di culto che si riflette dall'interno, prima di apparire sulla scena, in una manifestazione anche della natura femminile, e

dell'altra natura, che non diminuisce dignità in chi la compie - A un dato di fatto naturale corrispondono i segni = Signum/Sign/Signe/Zeichen) di esso Questa intuizione - che uccide i propri figli - è un'intuizione di Euripide +e tutta una serie di figure uniformi vengono in primo piano - sullo sfondo è colei che ringhiotte ciò che ha inghiottito. Ma diventa tutto comprensibile nella famosa scena coniugale del primo canto +egli giuoca,

come se questa deliberazione potesse essere tenuta segreta + accetta il giuoco. Ma con questo cessa il tipico giuoco del non sapere e ne subentra uno esistenziale e insieme elementare + E può apparire come un sosia (chi partecipa al volo della ruota?) + dalla superficie siamo già da un pezzo pervenuti alla profondità il cui giuoco si determina (ancora) e si oggettiva in quella condizione, cui corrisponde, forse più appropriamente, una istituzione morale o, forse, soltanto vantaggiosa, in quanto integrata dall'altra metà. Alla base della corrispondenza c'è di sicuro la stessa sostanza e il primitivo carattere di metà + quel ciclo non si mostra come qualcosa d'imperfetto, che in sé e per sé non può avere nessun senso, ma come metà fornita egualmente di significato. **l'essere metà significa in questo caso il riferimento di un tutto a un altro tutto a esso corrispondente.**

Non si creda che con ciò si abbia di mira un particolare effetto comico + però ci sono segni d'uno scambio, sospeso tutt'intero a quest'oggetto, tra le due parti giustapposte e antagoniste. Aristotele vede giusto. La vetrina diviene dunque spettacolo, ma a volte rinuncia, fino a scomparire + e Baudelaire dice —glorificare il culto delle immagini (la mia grande, la mia unica, la mia fondamentale passione) —il primato del visivo e l'esigenza della velocità + l'esca per lo sguardo = la strada = vetrine manifesti gli autobus coi pannelli i segnali bianchi e neri e rossi e gialli

insegne luminose dispositivi rotatori scorrevoli dalle luci cinema tv + e Marinetti = non esiste intensità senza brevità = Questo teatro, condizionato alle tendenze del suo animatore l'invenzione della stampa moltiplica le parole (le idee?) il guscio chiuso era uguale per tutti e a prima vista non era facile capire chi fosse in grado di penetrare alla stessa sostanza in esso racchiusa + tentano di costruire una rappresentazione della realtà (« realtà ») e di determinarne i legami ma la catena prende inizio molto prima = anche il gatto che stuzzica il topo proietta la propria « realtà » (realtà?) = ogni rappresentazione è una libera invenzione apparentemente = il tempo assoluto e il sistema di coordinate inerziali vennero soppiantati dalla teoria della relatività. Lo sfondo di tutti gli eventi non fu più costituito da due continenti, quello unidimensionale del Tempo e quello Tridimensionale dello Spazio. Si riconobbe che quel sistema di coordinate è ugualmente appropriato per la descrizione degli eventi. La discontinuità rimpiazzò la continuità. La continuità rimpiazzò la discontinuità. Alla normativa subentrò la probabilità + Ma in molti casi provano che l'autore è indotto a forzare il valore stesso delle sue frasi dando loro significati eccessivi oppure simbolici, non raramente arbitrari, e ne denuncia il cattivo gusto, la retorica, l'eloquenza, la magniloquenza abusiva qualche volta persino la gratuità di pretenziosa scrittura + Non

ci sono regole ortografiche per distinguere i casi in cui si devono usare in un senso piuttosto che in altro = soltanto l'etimologia quasi sempre può servire a risolvere i dubbi. Ma tutto ciò non basta ancora + Nelle copie di segni che ora abbiamo letto abbiamo potuto verificare due significati distinti, con una certa relazione tra loro. Bene. Ve ne sono invece altri che assumono, scambiandoli, significati distinti, con una certa relazione tra loro. Bene. Ve ne sono invece altri che assumono, scambiandoli, significati completamente diversi, senza alcuna relazione tra loro. Essi danno luogo a quei giochetti linguistici che chiamano **falsi cambiamenti d'intenzione** + tutto ciò che noi guardiamo, ci si rivela sotto tre aspetti i colori, la forma, la posizione e può darsi benissimo che sia così +

Un tempo pare che si chiamasse **nomenclatore** lo stesso servo che annunciava al suo padrone i nomi delle persone che via via s'incontravano. La nomenclatura è un sintomo = lo spirito analitico ripete in tondo le verità assolute = anima, architrave, bugna, cornice, gattaiola, intelaiatura, monachetto, picchiotti, serrame, sovrapposti, specchi, stanghetta. - ecco quindi un accordo fondamentale, i limiti appaiono d'una superficialità frivola in una comicità ottenuta nel modo più appariscente, a mezzo di giuochi e di metafore farsesche. Sotto lo schema didascalico della grande impresa commerciale ed editoriale le **personae**, le maschere della com-

media si muovono, in simbolo, con atteggiamenti d'una facile aneddotica, spicciola come una retorica falsamente popolare, volgare anche su di un piano di voluto compromesso = la pagina si svolge come un momento dell'analisi in cui forzatamente si rifiuta l'apparenza dell'unità e dove tale apparenza non viene mortificata ne risulta una sorta d'intesa a determinare una quantità + e a questo scopo essi assumono come unità uno degli oggetti di una stessa specie

Ma nemmeno queste ipotesi danno una prova assoluta che le deformazioni sensoriali del guardare e del vedere siano richiamate dalla memoria in base a deformazioni d'ordine soggettivo + ma l'espressione che un bambino legge su un volto è per il bambino il valore e il significato di esso + Le ricerche di Koffka sulla psicologia infantile vengono qui in proposito. Proviamo ora un altro tentativo di ricostruzione della macchina-quadro, dell'obby-horse attraverso una farsa di documentazione, sia pure condotta con tutte le cautele che una ricerca del genere comporta e pur nella consapevolezza dei rischi e delle deficienze metodologiche che essa implica, per l'impossibilità - in mancanza di dati esterni sicuri a cui ancorarli - di coordinare in una sistemazione organica, i diversi motivi in cui il giuoco esterno delle cose si riflette spesso alterato da quello che potremmo definire il manifesto d'una poetica esclusivamente callimachea in questa sorta d'attuale neoalessandrinismo.

+ Il giornalismo e il melodramma confluiscono come confluiscono negli abiti di vita delle classi medie + la crisi del concetto di tradizione apertasi dopo la seconda guerra mondiale, l'insoddisfazione esplicita e polemica per gli scarsi risultati della problematica sociale nell'arte, hanno contribuito a rifiutare conclusioni largamente negative, in fondo secondarie alle stesse spinte politico-economiche da cui volevano e parevano estrarsi. Il primato della storia veniva attratto da suggestioni culturali ancora idealistiche e cessava di fornire un punto di partenza unitario e correlativo a qualunque tipo d'indagine che volesse andare oltre la comune descrizione di fenomeni anche semplicemente antagonisti. Alla statica d'una tale figura corrispondeva di contro una natura tollerantistica sul piano della prassi politica e della prassi culturale, mimetizzata in una ortodossia da salvare in sé e da largire al mondo per la sua salvezza. Alla « religione » di parte si contrapponeva vittoriosamente una più alta « religione » nazionale e perciò intollerante a divenire religione universale. Qui allora acquista un senso preciso parlare di massimo e di minimo di vita culturale, di forme egemoniche e subalterne di tale vita, di stratificazioni ideologiche rappresentative e rappresentate nell'arte, nella letteratura, nella lingua e nei diversi istituti linguistici in circolo nella società, e infine una cultura delle **élites** contrapposta alla cultura di massa, dei grandi centri ur-

bani, delle fabbriche, della campagna. Sotto questo aspetto il « massimo » di vita culturale si riferisce alle espressioni di cultura elaborate sistematicamente da singoli uomini di « genio », elaborate e trasmesse attraverso gli strumenti istituzionali dell'educazione (scuola, chiesa, stampa, televisione, cinema, ecc.) al fine di rendere coerente la stratificazione etico-mentale di concerto con la più reale stratificazione delle classi + dapprima si tentò l'analisi della ideologia espressa nella forma del linguaggio e nell'analisi delle strutture che intervengono a determinare i linguaggi stessi nel loro farsi. Da qui un immediato mutare in cui sono avvenute piccole e grandi variazioni. I frammenti procedono sistematicamente ancora come in una collana, verso l'unità aleatoria d'un filo che tutti li passa senza unirli davvero. Si stabilisce una storia nella storia, dove agli spiriti cattivi dell'arcaida e della maniera sostituiscono apparenze di altri geni, specie di orridi antri vegetali scuri, dove s'intrufolano angusti passaggi quasi burleschi di colore bruno, rossiccio e chiariti qua e là leggermente, ma con l'aspetto sempre piuttosto squallido di uno schema sovrapposto all'altro schema, modificato, come vedremo, dalla varietà delle diverse presenze iconiche disposte a gruppi, quasi in un circolo mentale, come rozzi idola commemorativi. Qui basti rilevare che l'elemento unificatore di quelle sparse membra non è da ricercarsi né nel « messaggio » né

nella « rappresentazione » ineguale e difettosa di una storia assunta nelle vesti della metafora assurda della cattiva coscienza, ma piuttosto nell'incapacità di agire oltre i buoni propositi od oltre il gioco. Tra la reincarnazione dell'assunto romantico e l'agire il più possibilmente vicino all'antinorma del piacere funzionale la scelta si precipita decisamente in questo ultimo senso, che è poi la scelta dell'energia e dell'attività. Il giuoco si innesta così, quasi per naturali qualità, in una nuova nozione di realismo, vivo già alla radice nell'Europa degli anni cinquanta, secondo il quale l'artista (l'operatore?) deve rimanere invisibile dietro la superficie del proprio lavoro, inteso unicamente come aggregato e processo di strutture linguistiche in divenire - Le strutture del discorso si rivelano come le stesse strutture dell'ideologia che quel discorso contiene. Il romanzo aveva da morire e da morire aveva la pittura di superficie, e la scultura come scultura e la poesia come poesia. + e ne dissotterra un altro + e ne resuscitò un altro, e dalle profondità d'un

passato ancora più tenebroso, come un Teseo familiare che fugge la morte del Minotauro nel Labirinto dell'**impresa** e del **consumo** + il ripiegamento verso l'intimità di vita borghese, come oggetto della vita giornaliera e comune, inteso come testimonianza. A quei grandi morti che tutti vissero nella solitudine, nell'inquietudine e nello stupore, che non furono capaci di pensarci sul serio né come « artisti » né come « gente qualunque », sono passati nell'incertezza e la loro esistenza appare come un destino, si dà quel titolo come una **vis a tergo**, senza essere certi di averlo raggiunto. E alle undici di notte, sul momento di rendere l'anima a Dio, anche essi ripeteranno, anche io ripeterò **Parigi è ferita dal dolore**

vecchiette d'aspetto misero

**si presentano megere, ex
fräulein, trascinando sete**

**le bretelle hanno richiesto
pezzi di nastro per trascinare
i calzon.**

Luigi Tola

Dario Dondero

Vi fu qualche difficoltà a scavare la fossa e fu cambiato il posto di scavo di diverse volte perchè, scavando, tornavano alla luce, sempre, vecchie ossa. E poi la terra era, a tratti, grigia o nera o rossa o di un ocra quasi bruciato all'apparenza, fine e scorrevole come sabbia entro le pareti lucide di una clessidra o grumosa come una materia agglutinante, viscida, repellente.

Il guaio più grosso era, comunque, l'uomo, l'uomo cosmicamente e comicamente solo, parte oggettuale di un meccanismo dialettico che lo respingeva o lo attraeva in uno stranissimo gioco pendolare o sospeso ai limiti individuali o sospinto verso un respiro clanico.

Forse non ha molta importanza conoscere il quando e il come nacque il Gruppo di Studio e la notte eroica si ruppe e faci fiammeggiarono sulle poppe delle navi. Un giorno Enea approdò ad una riva e la ragazza isolana s'immerse nel gioioso bukumatula, ombre terribili si rivelarono colline e gli spettri fruscianti della giungla si rivelarono alberi e allorché Kusvain condusse il gruppo ad un pascolo vicino al villaggio e ordinò: « Qui costruirete un tempio a me consacrato », le ragazze e gli uomini risero.

« Al lamento abbiamo sostituito un fatto fonetico, di meno nobile tradizione forse, ma di comprovata efficacia: lo sberleffo. Uno sberleffo carico di conoscenza, però, e per questo tanto più rumoroso ». Così si scriveva nel concludere la presentazione della prima mostra-dibattito di pittura e poesia alla Buca di Bordighera. « L'uomo è una creatura d'abitudini », affermava John Dewey nel suo « Human Nature and Conduct » e altri (Gramsci, per l'amico talmudista) ci ricordava il « senso comune » che a quell'uomo riconduce, in quanto cellula sociale o parte spettrografica di un complesso tessuto culturale, e vi si appone o vi si sovrappone con infinite implicazioni e complicazioni antropologiche.

Studiare e capire fino a qual punto l'« abitudine » o il « senso comune » siano entità e come tali separate dalla filosofia, fino a qual punto ne siano separabili o in quale misura e in che modo invece la integrino fino a mutarla, a trasformarla in superficie e nel profondo, compenetrare il processo che consente a quelle entità di raggiungere esse stesse la dimensione, in forma mimetizzata, di una filosofia inconscia dell'abitudine e del senso comune: ecco uno dei problemi che il Gruppo di Studio dovette affrontare al suo nascere e che, senza dubbio, è assai più importante che ricercare la data di nascita del gruppo stesso per collocarla entro una data come un evento da registrare nelle cartelle cliniche di un gravidario o nelle fauci elettroniche di qualche poetico IBM.

Oltre gli ectoplasmi intenzionali, in qualche momento della storia moderna, sull'altare totemico dei consumi, tra il dotto sordo che, tagliando, credeva d'ascoltare qualche dolce minuetto di Haydn o Mozart, e il bue che, nel rosso dei parati sacerdotali, si sentiva intimamente arricchito di taurinità, il Gruppo di Studio nacque disadorno, privo persino di una stella cometa rinascimentale. Pittori, poeti, scultori, scrittori, critici, nei rispettivi sessi, disacralizzando i termini categoriali si apprestavano ad una rigorosa operazione culturale.

« Il serio impegno culturale e la razionale comprensione dei nessi storici reali sono alcuni dei momenti strumentali degli artisti che vogliono operare in senso rivoluzionario e non soltanto genericamente protestatario.

Convinti filosoficamente che l'arte è un « linguaggio » noi del « gruppo di studio » abbiamo cercato di cogliere quello del nostro tempo, inserito nel magma del naturalismo borghese in fase di dichiarata conservazione e rivestito di quei caratteri misticizzati e romantico idealistici delle decadenze. Muoversi drammatica-

mente in quella « palude » linguistica sarebbe una festa mascherata significativa una situazione storica immutabile.

Anche i tentativi (solitamente verbali) di creazione di nuovi linguaggi condurrebbero a estetizzanti neologismi castali, a « non sensi » giustificabili soltanto entro le ristrette clientele degli iniziati.

Non resta che un'ultima ipotesi di lavoro: un linguaggio « onnicomprensibile » che sovverta i valori tradizionali rovesciandoli nelle codificazioni sintattiche, invertendone il senso di lettura e mettendone a nudo la precarietà. Un valore, infatti, per rimanere tale ha bisogno di univocità. La demistificazione tende a sviscerare proprio nella fase primaria quelle regole che per secoli hanno sorretto gli attuali paleolinguismi. Tra linguaggio e idea c'è un rapporto così stretto per cui raramente si riesce a cogliere dove l'idea condizioni il linguaggio e viceversa. Gli esempi in questo senso non mancano e sono parecchio illuminati. Noi, nella nostra ipotesi demistificante, cerchiamo appunto di scoprirne i nessi condizionanti, le crepe, le manchevolezze servendoci delle sue stesse capacità espressive. Vogliamo mettere in chiaro però che il nostro tentativo è soltanto una ipotesi di lavoro e, se ne è il caso, revisionare continuamente. Facciamo questo infine perchè le angosce metafisiche valorizzano la struttura angosciante come un ineluttabile ed un immutabile, noi che siamo degli irriverenti, invece, non crediamo nell'ineluttabile e non ci angosciamo. Al lamento abbiamo sostituito un fatto fonetico, di meno nobile tradizione forse, ma di comprovata efficacia: lo sberleffo. Uno sberleffo carico di conoscenza, però, e per questo tanto più rumoroso ».

Con questo programma, nella sua « ufficialità », l'arco cronologico dell'attività del Gruppo di Studio colma appena pochissimi anni.

Muove dalla mostra di Bordighera (« La Buca/63 ») a Rapallo (C.R.I.U./63), a Bonassola « Villaggio Internazionale La Francesca/64 », a Stoccarda (Galerie Senatore/64), ancora a Stoccarda (Galerie Am Jakosbrunnen/64), a Pistoia (« Sala Ghibellina »/64), a Napoli (Galleria Guida/64), a Portovenere (Galleria « Lo scoglio »/65), a La Spezia (Circolo « A. Einstein »/65), a Genova (« Carabaga Club d'Arte/65 »).

Sono date e luoghi che vogliono segnare un cammino, non un consuntivo ragionato che non interessa. Pure, tra mostra e mostra, i membri del Gruppo trovano modo e tempo per collocarsi in altre operazioni non esattamente estetiche. Sono tra i primissimi ad aderire alla fondazione dell'Associazione culturale per i rapporti italo-cubani, sanno dare un valido, tempestivo contributo alla pubblicazione del foglio « Sierra Maestra », che nel momento del blocco americano a Cuba, seppur nella modestissima veste tipografica, dare espressione ben viva al sentimento della popolazione in tutti i suoi strati. Sono tra i primi ad aderire alle mostre sulla Resistenza, contro il franchismo, a favore della pace.

Si tratta di parentesi brevissime inserite nel vivo di un'attività culturale che sarebbe inesatto e arbitrario aggettivare in modo strettamente politico-partitico anche se il tessuto operativo è rigorosamente marxiano e ben consapevole dei trabocchetti connessi in poetiche aideologiche. Sembra doveroso ricordarli, tuttavia, non fosse altro per respingere eventuali dubbi sul disimpegno che un'operazione specialistica ad alto livello sembrerebbe, all'incanto, postulare necessariamente.

Il mondo e l'avanguardia. Su per i sentieri vergini della montagna i suoni della città giungono ovattati dalla nebbia e il mondo è vasto, associato e dissociato. Il povero contadino di Chan Kom volge il suo pensiero agli yuntzilob ogni qual volta semina o raccoglie il suo grano, o quando si ammala ed essi ascoltano.

Il mare il vento la pioggia il fuoco. Lungo i muri i cocci azzurri e verdi e rossicci. Elementi della natura e dell'uomo che è figlio della natura, ma che è ciò che non vedi? Ed è, poi?

Oltre le mostre e i « momenti » d'impegno più diretto, nella palude dialettica, vi sono ancora le lunghe ore di studio, di discussione, le letture e il ritorno ad antiche letture, le scoperte e le riscoperte, pensieri, oggetti, cose. Vi sono anche, non separate nè separabili, le ore dei dubbi, della perplessità. Il senso comune ha una sua sensualità, un suo sex-appeal sottile, subdolo e il dubbio ha, qualche volta, il pregio di ricordare la « tranquillità » di « ciò che è già ».

Dalle fonti al delta poi ancora alle fonti. Libri, pensieri, concetti, nomi: Hegel, Marx, Gramsci, Morris, Dewey, le esposizioni di estetica materialistico-storica di

Galvano della Volpe, poi i Fortini, i Chiarini. Nuove angolazioni e tentativi di parametrare, poi nuovamente Hegel, Marx, Sartre, Cassirer, Dorfles, Eco, Schick, Müller, Jespersen, idealismo hegeliano — riva di destra e riva di sinistra —, crocianesimo e post crocianesimo, esistenzialismo e pragmatismo, marxismo gramsciano, positivismo e puntate sull'antropologia nelle più diverse fasi, altro, poi altro, un passo avanti e dieci indietro.

Dubbi e tentativi di chiarificazione e, infine, chiarificazione. Una pagina o semplicemente un passo di poche righe: tempo e parole, discussioni a non finire.

Vi sono i passi lunghi di alcuni e i passi lenti di altri membri del Gruppo e gli scontri si accendono, a tratti, si fanno persino irosi, sdegnati, rissosi, si direbbe ed è il Gruppo che agisce e interagisce, è aiuto ed è aiuto reciproco per chi « dà » e per chi « riceve », capire meglio, capire di più e la solidarietà sembra sublimarsi al punto più alto dal punto di vista intellettuale.

L'uomo solo è, il gruppo è divenire.

Ad Arbasino che fa una « scappata » a Genova può apparire, persino ragionevolmente, che « la cultura di questa città ha caratteristiche fisionomiche riservate, spesso preziose » ed è affermazione che meriterebbe d'essere discussa perchè, pur afferrandone l'essenza, affronta uno « spaccato » della situazione culturale genovese. Ed è ancora uno « spaccato », pur benevolo ed affettuoso, un frammento che non coglie la sostanza, l'accento al « gruppo di pittori entusiasti per l'informazione e la Contestazione » quasi si operasse colà a ricreare e adorare nuovi miti, risorti chissà quando, chissà perchè, in nome e nel pieno di un'operazione demistificatoria.

Giudizio assai più meditato e meno frettolosamente giornalistico, invece, quello di Battisti, ricordato dallo stesso Arbasino: « Anche se militano nell'avanguardia letteraria o musicale o architettonica a nessuno di loro manca la conoscenza specializzata di un grande « momento » antico. Tanto vero che con lo stesso « team » si potrebbe realizzare una storia globale della cultura europea dal tardo antico ad oggi... »

Tanto vero che questo « team » (ma noi preferiamo chiamarlo col suo nome di Gruppo Studio per vari motivi), allorché supera la « querencia » riesce, con estrema disinvoltura, a dare vita alla rivista « Marcatré » che esploderà, al suo primo apparire, come una salutare bomba all'ossigeno ozonizzato nel mondo asfittico culturale italiano anche e forse soprattutto per le tangenti orto-proto-pseudo marxiste. Ma è altrettanto vero che i membri del Gruppo abbandoneranno la redazione, praticamente svuotandola, quando, dopo alcuni numeri, scorgeranno indubbi segni di via alla mercificazione industrializzata. Al di là dei facili funambolismi simbolici e forse in questo gesto che si racchiude il segreto di tanta parte della cultura genovese: la cultura che, senza le maiuscole, sa rifuggire dal mercantilismo e dalle compromissioni più o meno, nella forma, pulite; che pare impreziosirsi allorché schiva la mondanità e i « vernissages » a scopo pubblicitario e che, tra le pieghe di certo clanismo snobistico, salottiero (reazionario in senso classista quanto più ama, con certa, indubbiamente raffinata, « nonchalance », ammantarsi di frigi berretti rivoluzionari o etichette accese), sa risalire ai livelli della ricerca, là dove cultura è « operazione » e non una tolemaica contemplazione o dogma dogmatizzante, sacralizzazione.

Ora, Kusvain, davvero, è una persona di scarso prestigio. Esercita ancora qualche influenza ed è comprensibile perchè è lui il padrone del villaggio, ma gli abitanti non accettano più le sue rivelazioni e sanno che le prospettive sono a lungo respiro, meno facili nella sostanza dialettica che nella pura apparenza e perciò scabrose, pericolose, infide.

« Voglio tagliarmi la mano destra! », canta Lorca, il « gitano »...

Realtà oggettualizzata e dialettica: il flusso e il riflusso sono incessanti. Nella strada che scorre sotto il canon dei grattacieli un semaforo invisibile dà via libera, ma il semaforo municipale accende un rosso minaccioso e viceversa.

« Oh, pena di alveo occulto — ed alba remota ». Così canta ancora Garcia, il « gitano » chissà quante volte ancora assassinato da Franco e da noi.

Qualcosa o qualcuno ci parla anche se noi non vogliamo ascoltare e c'è in molti il terrore verso chi ci aspetta per aiutarci nell'estremo stato di bisogno in cui versiamo.

« L'arché in discorso è un arché presente. Chi sono i protagonisti di questo "lontanissimo" presente emerso da questi oggetti che non sempre sono di rifiuto?

Forse siamo noi stessi e non come individui ma come gruppo che si modella nel comportamento da una « tradizione » che si sta facendo e che è ancora tutta da venire interamente ».

La spirale sale, si verticalizza, sottile come un filo d'oro, l'arte ha smesso l'abito della parola, il segno, la semanticità e l'arte dell'uomo è l'uomo stesso nell'atto del rifiuto a collaborare, nel suo colmo silenzio, nelle sue lunghe pause, nella sua ben dosata smorfia ai feticismi.

Un altro atto « ufficiale » ed esterno del Gruppo di Studio: la lettera-saggio a Rinascita sul dibattito culturale provocato da Umberto Eco. E' ancora un momento diverso, non diversificante. Un gesto dei vivi contro le mummie che si agitano nei panni sacerdotali dell'antidogmatismo dogmatico, il no agli zdanoviani che dal pulpito antizdanoviano pontificano.

E' una presa di posizione precisa, recisa, formalmente adrammatica, ma chiara, dura. E venne il SILENZIO.

« Voglio tagliarmi la mano destra » — canta Lorca e i fascisti spagnoli lo ammazzano come una mano sinistra.

« In Vico Scanzi vi è un luogo » — è di lì nascono i fitti collegamenti con Eco, Sanguineti, Dorfles, Crispolti, i nomi più significanti dell'avanguardia italiana e internazionale. Lì arrivano le missive, le adesioni agli inviti e gli inviti, e giungono gli operatori culturali dell'Italia o della Polonia, della Germania, della Cecoslovacchia, del Brasile, i saluti dell'amico che combatte nel Movimento di Liberazione Angolana.

Il mondo è vasto, ma già l'uomo sa proiettarvisi al di fuori quanto più cerca di compenetrarlo nei suoi accadimenti storici e vuole rompere il silenzio, le statue del silenzio e le matrici alienanti.

Un filo sale nel cielo, un'acqua sottile scorre per il mondo. Il poeta non canta più, ha superato l'albero brechtiano, sta imparando la lezione sull'albero genealogico dei grandi trust.

La poetica del Gruppo si arricchisce ed ogni nuova esperienza è una verifica che revisiona costantemente, un'ipotesi di lavoro ne genera altre. All'interno di un netto rifiuto al neologismo vi è rinnovamento, quasi giorno per giorno.

L'alveo del fiume è larghissimo e non ne tocchi le rive nemmeno con lo sguardo acuto dell'aquila e qui l'aquila è stata impagliata e sistemata accanto alle spoglie sottili del canarino ucciso dallo sguardo granguinoleso di Cecchinelli, lo stipografo del gruppo.

L'acqua scorre, pulita a tratti, o fangosa, limacciosa come l'Hudson che va a morire sotto le palafitte delle banchine di New York. Il cielo è vario e in certi giorni ceruleo come gli occhi di Marie Claudel, la ragazza che conobbi nell'ultimo scorcio del Medio Evo in Saint Paul de la Croix o qualcosa di simile.

Sul vetrino del microscopio il ricercatore seleziona i globuli rossi e bianchi, ma molto spesso il conto non torna perchè sempre, altri globuli, neri, grigi, a pois o a righe, sono in agguato.

Ipotesi di lavoro e ricerca, sempre, ma la poetica s'innesta nella scienza della comunicazione di massa, la coglie, la copula, la capovolge, l'incesta, la distorce come una tarantola che si mozza la testa con la coda o viceversa, non importa.

« E' naturale che la comunicazione estetica tragga il suo materiale dalle istituzioni del « mondo e del reale », e il suo costituirsi si fondi sull'analogia con quelle istituzioni che vogliono essere comunicate.

L'analogia, la metafora, il simbolo si inseguono perennemente nel divenire linguaggio, espressione, mimesi, comunicazione ».

Il tempo scorre e l'uomo è inserito nel suo grembo come un futuro fetale ancora tutto da compiere. Ancora è il tempo, anzi il Tempo, che morde con mani di lupo i denti dell'uomo e gli uccelli migratori e la funicolare municipale che si arrampica sulla vecchia collina.

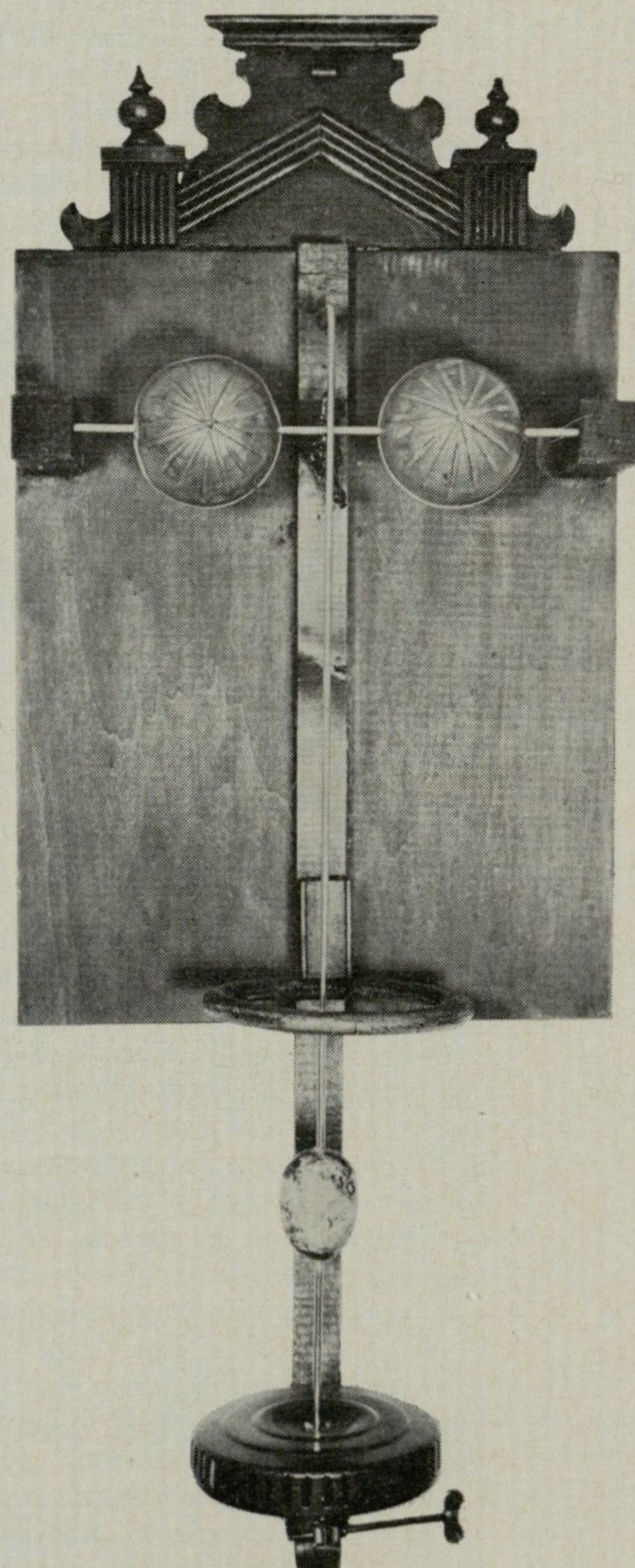
Resta il Gruppo di Studio il lento, lungo esercizio dell'uomo nel superamento delle categorie restrittive e il rifiuto della norma appunto come norma.

Un cammino lungo, difficile, aspro che riproduce al livello delle sovrastrutture culturali il punto interrogativo di ciò che l'uomo sarà domani, forse, se ci sarà ancora un domani in Vico Scanzi. Ma il gruppo è ottimista e lancia una nuova rivista (« trerosso »), dimessa e francescana nell'abito cecchinelliano, ma viva nel suo muoversi artigianale, un po' zoppo, forse, ma difficilmente trasferibile là dove il primitivo « Marcatré » rinascendo fu defunto e affossato.

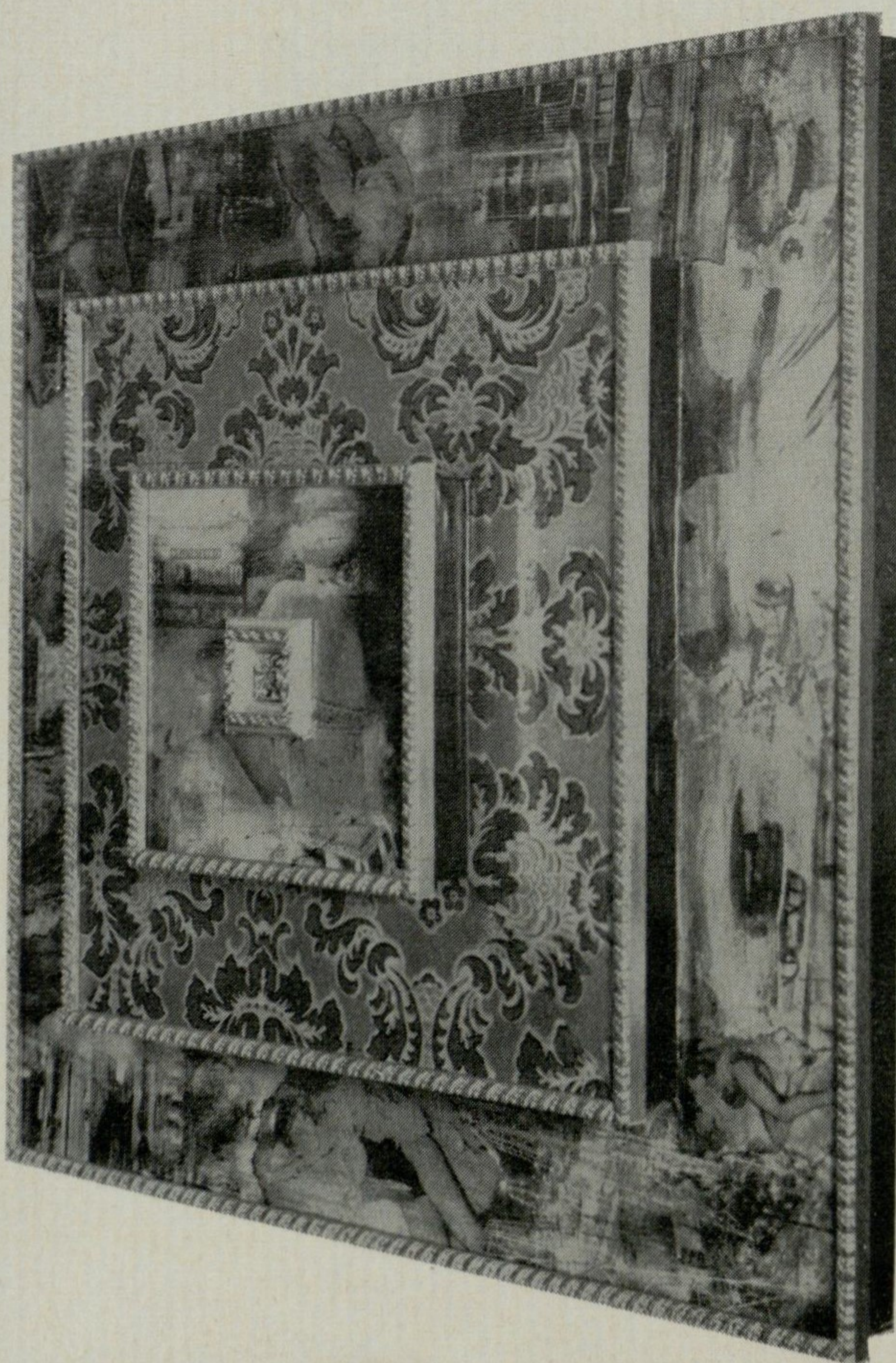


Paola Campanella
« Une histoire du Grand Siecle »

Maurizio Guala



Olga Casa
« Stereofania N. 3 »

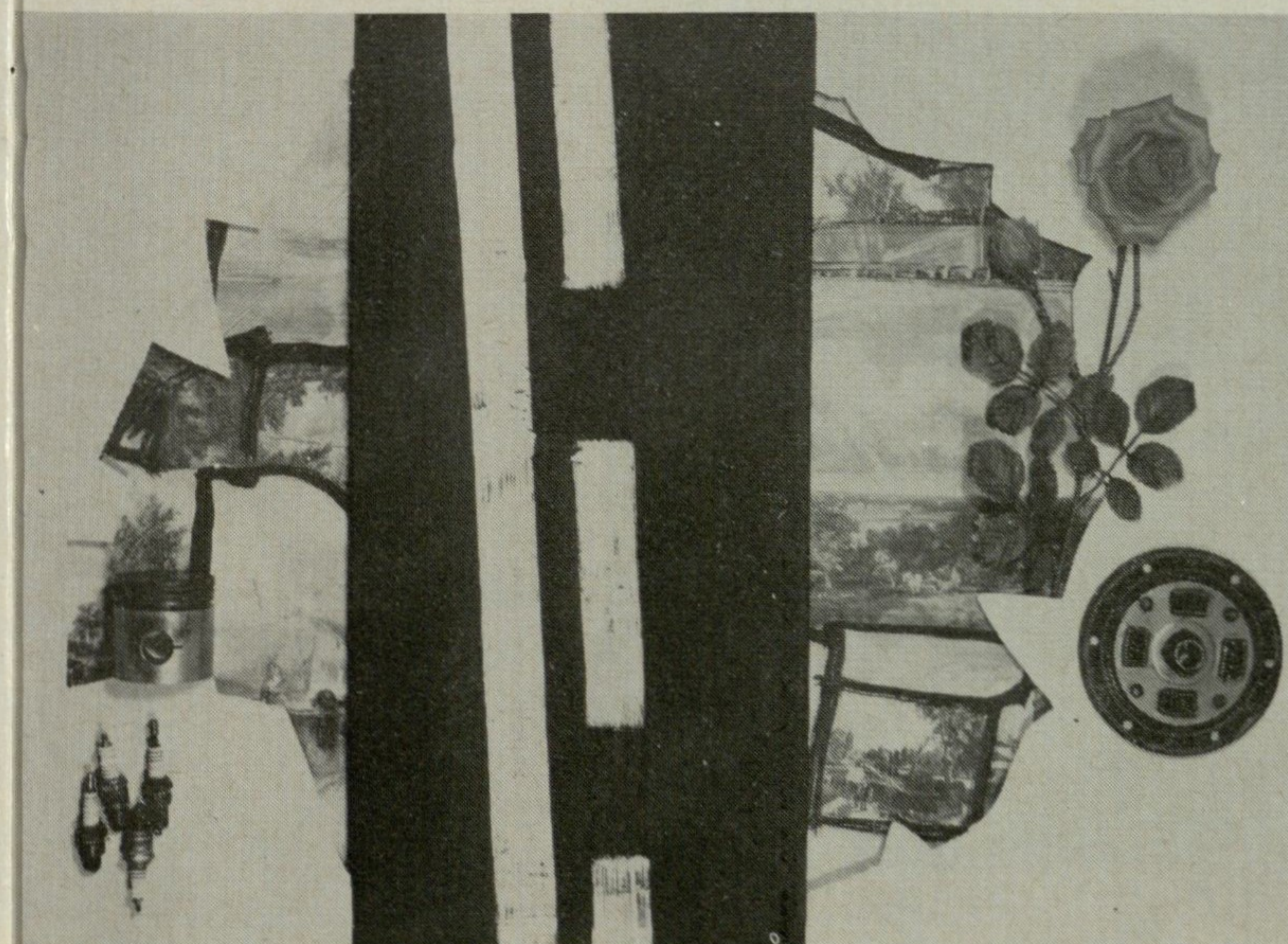


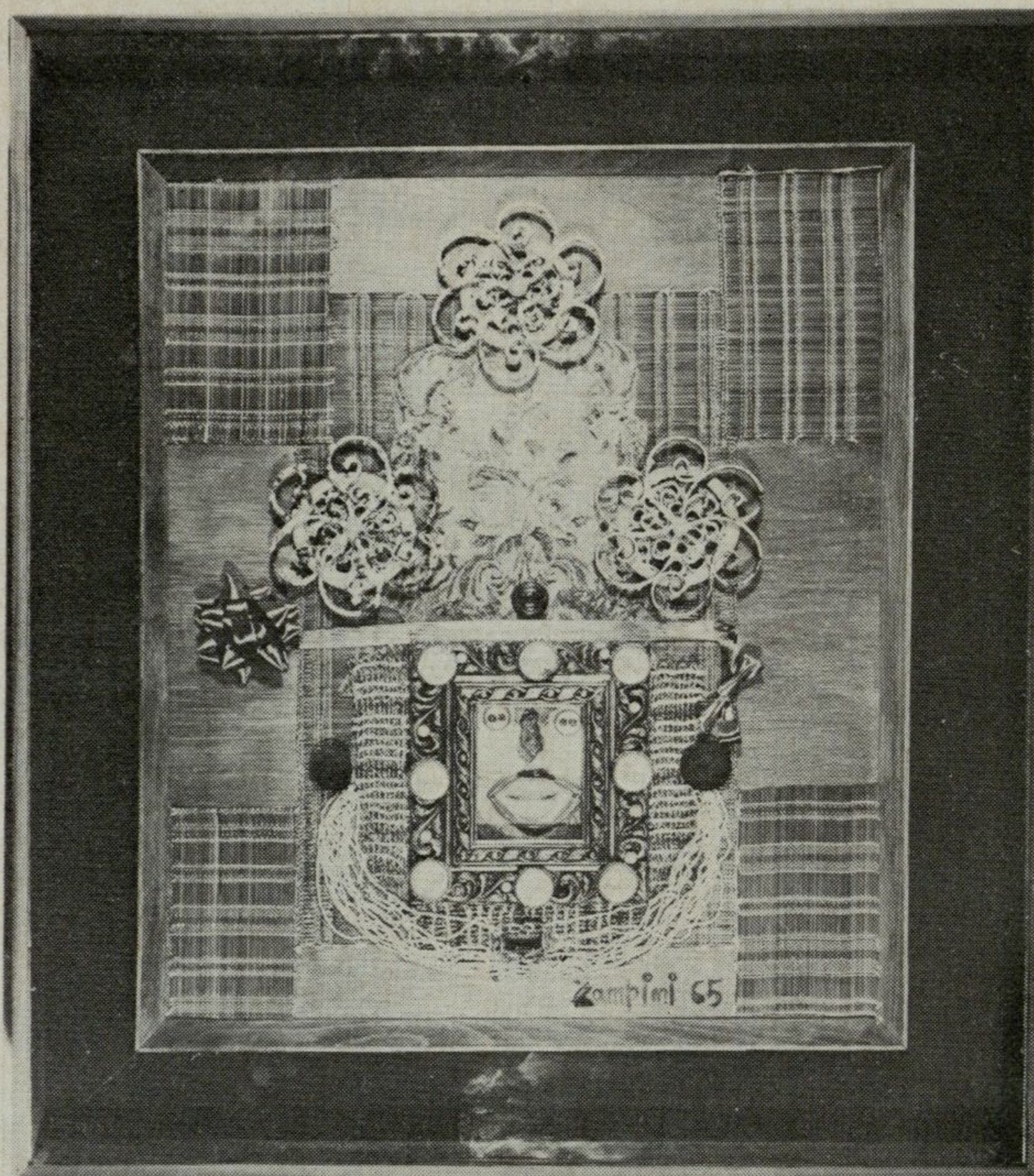
Piero Taverna
« Delta N. 1 »

Francesco Vaccarone
« Mitogramma »



Rodolfo Vitone
« Anacenesi »





Daniela Zampini
« The glass sign »



Guido Ziveri
« I maestri del colore »

NOTIZIARIO

— Giovedì 2 febbraio 1965, alle ore 21.15, nella sala della Galleria,

Il Gruppo Studio è stato fondato a Genova nel 1958 interessandosi attivamente a tutte le manifestazioni artistiche e culturali nazionali e straniere.

E' ideatore e fondatore delle riviste « Il Marcatré » e « Il Trerosso ». Alcuni dei suoi componenti, oltre ad interessarsi di arti figurative, sono protagonisti di prove di poesia visiva.

NOTIZIARIO

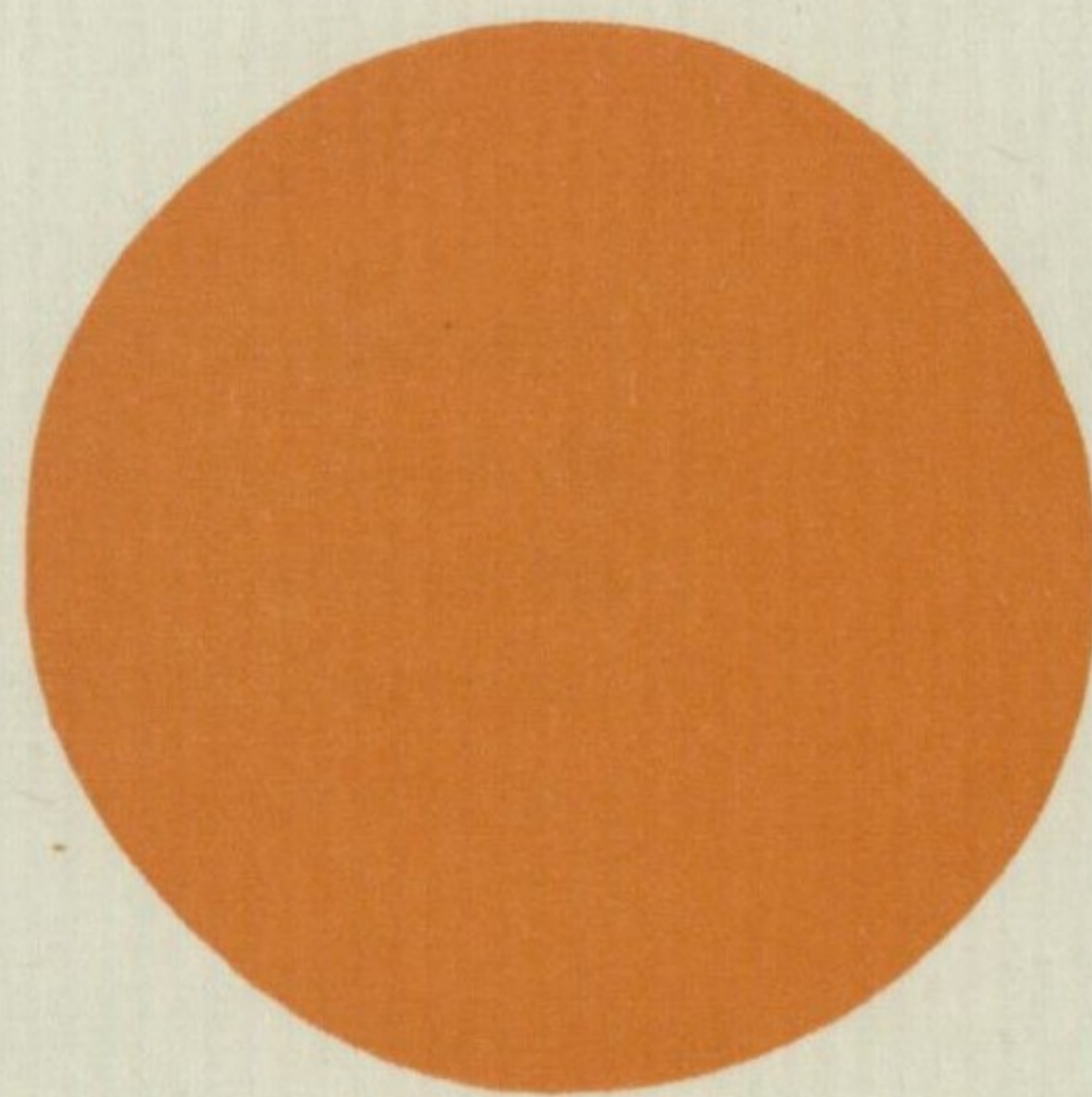
- Giovedì 3 febbraio 1966, alle ore 21,15, nella sede della Galleria, si terrà un libero dibattito sulla poesia visiva e l'arte contemporanea.
Relatori: poeta LUIGI TOLA, critico dr. DARIO DONDERO e il pittore GUIDO ZIVERI.
- Giovedì 17 febbraio p. v. si inaugurerà la mostra personale del pittore RENZO SCHIROLLI

Notiziario Quindicinale Galleria Ferrari n. 80
Spedizione in Abbonamento Gruppo IV - I° semestre 1966

80ª mostra

GALLERIA D'ARTE

FERRARI



VERONA

VIA C. CATTANEO, 14 - Tel. 30340

ORARIO: Feriale dalle ore 10-12,30 - 15-20 - Festivo dalle ore 10-13